



**MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO**  
**SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI**  
**VERONA, ROVIGO e VICENZA**

**LEGNAGO (VR) – SAN PIETRO DI LEGNAGO – CHIESA DI SAN SALVARO CON**  
**TORRE CAMPANARIA, SAGRATO E SPAZI ESTERNI DI PERTINENZA SITA IN**  
**VICOLO SAN SALVARO SNC**

*Relazione storico-artistica*

Il paese di San Pietro di Legnago, nei cui confini sorge la chiesa di San Salvaro, si è sviluppato non oltre la prima metà del V secolo in corrispondenza di una deviazione della strada romana Emilia Altinate, nelle vicinanze di un "quadrivium". Secondo gli studi effettuati da Renato Sandrini, a partire dal VI secolo, durante il regno di Teodorico, viene istituito nel luogo attuale il culto al "Salvatore", convertendo un tempietto o un capitello pagano locale, come testimonierebbero numerosi elementi di spoglio romani utilizzati nella costruzione della cripta. Sulla stessa area di sedime del primitivo luogo di culto si sarebbe successivamente edificata l'attuale chiesa, databile ai primi decenni del XII secolo, costruita verosimilmente per disposizione della contessa Matilde di Canossa, alla quale la tradizione attribuisce la fondazione di diverse chiese, tra cui anche quella di San Zeno a Cerea. L'iscrizione riportata su una pietra nell'angolo nord-est della chiesa con la dicitura "CONTESA/MATELDA/HOC OP FF/III7 DIC", sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di un intervento della contessa Matilde nell'edificazione della chiesa. Assai scarse sono le fonti documentali almeno fino al XVI secolo, quando è possibile evincere le prime informazioni riguardanti San Salvaro dalle visite pastorali dei vescovi alle parrocchie, non essendo la nostra mai stata chiesa di pertinenza parrocchiale. Dal XII secolo si suppone che la chiesa sia divenuta sede di associazioni di compagnie penitenziali quali disciplinati o flagellanti; sappiamo che nel XIV secolo fu affrescata l'immagine mariana della Misericordia, detta poi Madonna di San Salvaro. A partire dal XVI secolo era attiva in San Salvaro la confraternita omonima, che operò per la conservazione della chiesa. Nel 1539 venne eseguito l'affresco della *Trasfigurazione* nel catino dell'abside centrale, opera del pittore veronese Daniele Dal Pozzo. Nel 1610 fu costruito il primo campanile della chiesa, inserito sul lato destro della facciata in corrispondenza della prima campata della navata meridionale. Il secolo XVIII fu contrassegnato da una serie di interventi alle strutture della chiesa; in particolare venne sostituita la scalinata centrale del presbiterio in cotto con una nuova in marmo rosso di Verona, la copertura a capriate a vista fu celata da una soffittatura a crociera, furono intonacate le pareti e aperte delle finestre rettangolari per dare più luce all'interno; in questo periodo furono anche eretti due altari laterali. Con le soppressioni napoleoniche di inizio Ottocento, la chiesa di San Salvaro venne requisita dallo Stato per ordine del Governo Italico; il demanio napoleonico, tuttavia, concesse al parroco, don Antonio Corsini, di ripristinare la chiesa al culto e di poter utilizzare il cimitero. Il successivo governo austriaco avviò in un primo tempo trattative ai fini dell'alienazione della chiesa. Qualche anno più tardi l'amministrazione fiscale decise di porre in vendita il terreno e il materiale della chiesa e degli immobili annessi demoliti; tuttavia, a seguito di una perizia eseguita dall'ingegner Donatelli, si constatò l'elevato costo necessario per la demolizione del fabbricato, per cui si abbandonò tale intenzione. Nel 1884 la chiesa fu concessa dallo Stato al Comune, e questi la cedette in uso gratuito alla Fabbriceria di San Pietro di Legnago.

All'inizio del XX secolo, tra il 1903 e il 1910, l'edificio è stato oggetto di un radicale restauro attuato principalmente grazie all'opera di don Giuseppe Trecca, il quale riportò l'edificio alle sue forme romaniche eliminando gli interventi barocchi posteriori. Le opere più significative consistettero nella rimozione delle volte di copertura e nel rifacimento della struttura lignea dell'intero coperto, con la parziale ricostruzione della porzione sommitale delle strutture murarie; furono chiuse le finestre rettangolari riducendole a delle piccole monofore, e levati gli intonaci dalle pareti a esclusione delle superfici che conservavano decorazioni ad affresco; all'antica scalinata in cotto del presbiterio venne sovrapposta l'attuale in marmo rosso di Verona; l'altare maggiore, arretrato verso l'abside, conservò il paliotto e la statua del Risorto, mentre si aggiunse il nuovo tabernacolo. Anche la facciata fu oggetto di consistenti rimaneggiamenti con i quali il Trecca ne ridefinì le linee romaniche. La cripta fu completamente sterrata, asciugata dall'acqua e consolidata. Numerosi dovevano essere gli affreschi che ornavano un tempo San Salvaro, e che andarono irrimediabilmente perduti durante le vicende edilizie che interessarono la chiesa; rimangono due affreschi staccati e appesi a due pilastri del presbiterio, raffiguranti *San Pietro* e una *Madonna con Bambino*. Nel corso dei restauri venne abbattuto il fatiscante campanile seicentesco, sostituito da una nuova torre campanaria edificata nel 1914, progettata dal Trecca ispirandosi ai campanili veronesi d'epoca romanica.

L'edificio, orientato sull'asse est-ovest, presenta una facciata a salienti rivolta verso occidente, tripartita da due massicce paraste a sperone e coronata da una cornice ad archetti pensili, a cui si sovrappone un fregio in cotto a denti di sega; al centro si apre il portale di ingresso sottolineato da spessi contorni in pietra, sormontato da una lunetta che ospita l'affresco raffigurante *Gesù portacroce*; una bifora centrale interessa il settore superiore del prospetto, mentre due monofore si aprono in testa alle navate minori. La chiesa presenta un impianto planimetrico asimmetrico a tre navate articolate in sei campate, separate da due file di sei archeggiature impostate su pilastri a sezione quadrata, e concluse ciascuna con un'abside emergente a sviluppo semicircolare, di cui quella centrale di maggiore ampiezza. L'edificio si sviluppa altimetricamente su tre livelli: l'aula per i fedeli, corrispondente alle prime tre campate, l'area sopraelevata del presbiterio, raggiungibile risalendo un'alta scalinata centrale, e la sottostante cripta, suddivisa anch'essa in tre navatelle absidate, a cui si accede tramite due rampe di scale a conclusione delle navate minori dell'aula plebana. Lo spazio interno, dalle linee architettoniche sobrie ed equilibrate, è pervaso da una soffusa illuminazione naturale che filtra dalle strette monofore che si aprono lungo i fianchi delle navate minori e nel settore sommitale della navata maggiore; le pareti si presentano con tessitura muraria in mattoni di cotto alternati a filari in pietra calcarea e ciottoli a vista; lungo i prospetti interni si conservano decorazioni ad affresco del XIII-XIV secolo; il catino absidale è decorato con l'affresco realizzato nel 1539 dal pittore veronese Daniele Dal Pozzo: la parte superiore raffigura la *Redenzione*, il settore inferiore la *Trasfigurazione*, il tutto coronato da festoni e da quindici medaglioni che incorniciano Profeti e Santi. La navata maggiore è coperta dalla sovrapposta struttura lignea di copertura a vista costituita da capriate a schema statico semplice con monaco centrale; il coperto delle navate minori, a unico spiovente, presenta un'ossatura di semplici puntoni inclinati; l'orditura secondaria è composta da arcarecci e travetti in pendenza con sovrapposte tavole in cotto, su cui è posato il manto in coppi di laterizio. La pavimentazione dell'aula e del presbiterio è realizzata in quadrotte di cotto; sono presenti lastre tombali in pietra calcarea biancorosa con iscrizioni; i gradini che conducono al piano rialzato del presbiterio e al locale ipogeo della cripta sono realizzati in marmo rosso di Verona. I prospetti esterni, anch'essi con paramento murario in mattoni pieni di laterizio alternati a filari in conci di pietra calcarea e ciottoli a vista, si articolano lungo i fianchi longitudinali nei due registri corrispondenti alla suddivisione delle navate interne, entrambi con strette monofore a strombo gradinate e coronati da una cornice modanata in cotto; il fronte orientale è caratterizzato dalle strutture absidate semicilindriche dell'abside

maggiore e delle absidiole laterali, ciascuna con monofora centrale, cinte superiormente da un doppio fregio a denti di sega sfalsati in laterizio; sul fianco settentrionale si apre un ingresso laterale con architrave in pietra bianca e sovrapposto protiro pensile con nicchia. L'ambiente seminterrato della cripta, sottostante l'area presbiteriale, presenta una planimetria a tre navate absidate, di cui la centrale di ampiezza maggiore, ciascuna articolata in due campate, separate da arccheggiature impostate su pilastri in pietra e semipilastri realizzati in mattoni pieni di laterizio; le strutture portanti sono costituite in muratura di laterizio a tessitura regolare con filari in blocchi squadrati di pietra calcarea o in ciottoli; l'ambiente è coperto da volte a crociera in mattoni di laterizio e conci di pietra; nella pavimentazione, realizzata in piastrelle di cotto, si conservano lastre sepolcrali in pietra calcarea bianco-rosata; una debole illuminazione naturale si irradia dalle piccole monofore strombate che si aprono nel settore superiore delle pareti d'ambito e nelle strutture absidali. Lungo il fianco settentrionale della chiesa, nel cortile esterno di pertinenza un tempo area cimiteriale, si innalza la torre campanaria edificata nel 1914 riprendendo gli stilemi del romanico; essa presenta un massiccio basamento quadrangolare realizzato con blocchi di pietra calcarea, su cui si imposta il fusto a corsi alternati in laterizio e conci in calcestruzzo, con coronamenti ad archetti pensili e pigna sommitale in cotto.

La chiesa di San Salvaro presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. n. 42/2004, in quanto costituisce uno degli esempi più significativi del romanico veronese maturo, e rappresenta il più antico edificio del legnaghese che documenta la fede e l'arte della comunità cristiana, risalente al XII secolo e costruito per volontà verosimilmente di Matilde di Canossa. Nonostante gli interventi di inizio Novecento realizzati da don Giuseppe Trecca allo scopo di liberare il monumento dagli inserimenti barocchi, la chiesa – corredata di campanile novecentesco costruito in stile – è caratterizzata da pregevoli forme tipiche della tradizione romanica veronese.

IL SOPRINTENDENTE  
Dott. Fabrizio Magani

Il Segretario regionale  
arch. Renata CODELLO



Il Funzionario Storico dell'arte  
Dott.ssa Maristella Vecchiato